

## “Mutatis mutandis...”

L'Unione europea e i suoi stati membri hanno attraversato quasi un decennio di turbolenza politica. Se l'Europa vuole passare dallo stato di gestione della crisi a quello di rinnovamento economico e politico, è necessario che capisca bene i punti in comune e le differenze che intercorrono tra le attitudini della collettività e quelle delle “élite” che la compongono. Questa è la premessa che accompagna uno studio redatto dall'istituto di affari internazionali Chatham House. “*The Future of Europe: Comparing Public and Elite Attitudes*”.

Il lavoro è il risultato di un sondaggio condotto tra dicembre 2016 e febbraio 2017 in dieci Paesi rappresentati in due campioni: 10.000 cittadini comuni e 1.800 appartenenti all'“élite” europea,

sull'opportunità di un' ulteriore integrazione all'interno dell'Unione. Il 28% degli intervistati è a favore dello “status quo”, il 37% pensa che l'Europa dovrebbe avere più potere ed il 31% ritiene, invece, che parte dei poteri acquisiti debbano ritornare ai singoli Stati.

Lo studio rileva che queste divisioni lasciano spazio a nuove idee ma, soprattutto, queste rivelano la necessità di una *leadership* politica capace di delineare una visione sul futuro dell'Europa. E' necessario, quindi, superare un dibattito meramente binario e muoversi verso un processo che riconosca la diversità delle prospettive in campo, che abbia flessibilità per una maggiore integrazione futura e che superi la distinzione tra “core” e “periferia”, applicata ai Paesi membri dell'Unione.



ovvero individui che esercitano influenza in ambito politico, economico, sociale sia a livello locale che regionale, che nell'intera Comunità.

L'analisi dei dati mostra un continente dove i due gruppi condividono lo stesso atteggiamento nei confronti della solidarietà, della democrazia e di una idea di identità europea. Tuttavia l' “élite” è più incline a percepire i benefici derivanti dall'appartenenza all'Unione, mentre tra i cittadini emerge una cocente insoddisfazione che guarda all'Europa in termini negativi e vorrebbe un trasferimento di parte della sovranità di Brussels ai singoli Stati.

All'interno della collettività ci sono gruppi più liberali e gruppi più autoritari, in particolare per quanto attiene al tema dell' identità. Quest'ultimo risulta essere un concetto particolarmente divisivo, in merito al quale le divergenze di parere appaiono difficili da colmare.

Anche nel gruppo delle persone più influenti e prestigiose vi è una mancanza di consenso

Un altro sondaggio effettuato, invece, dal PEW Research Center, “*think tank*” con sede a Washington, e pubblicato il 15 giugno scorso, rivela come l'opinione nei confronti dell'Unione Europea sia migliorata all'indomani della Brexit, con la Grecia unica eccezione. Sono soprattutto i giovani tra i 18 e i 29 anni a pensarla in questo modo. Sembra curioso ma anche gli inglesi, dopo Brexit, giudicano più positivamente l'operato di Brussels. Il campione analizzato è stato di 9.935 persone residenti in Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia e Gran Bretagna tra il 2 marzo e il 17 aprile di quest'anno. Esso rappresenta circa l'80% della popolazione e l'84% dell'economia europea.

Analizzando i risultati si può dedurre che l'aumento di fiducia nei confronti del progetto europeo coincida con migliori aspettative nei confronti dell'andamento economico. Questo vale per tutti i Paesi del campione eccetto che per la Spagna, dove solo il 28% è positivo rispetto alle condizioni economiche e per l'Italia in cui la fiducia è peggiorata. La Grecia è poi un caso a sé, vista la

pesante crisi che l'ha travolta i cui strascichi sono ancora molto pesanti.

Pochi cittadini europei vorrebbero che il loro Paese uscisse dall'Unione, ma molti desidererebbero essere consultati in merito all'adesione alla stessa. La frustrazione maggiore emerge in merito alla gestione delle questioni economiche, soprattutto commerciali, ed alla crisi dei rifugiati. Solo il 18% degli appartenenti a nove nazioni europee vorrebbero uscire dall'Unione, con le percentuali più elevate, al 35%, in Grecia e Italia.

Dal sondaggio emerge anche un elemento interessante: nonostante gli intervistati vorrebbero, in



materia di commercio e immigrazione, che le decisioni venissero prese dai governi dei singoli Paesi e non da Brussels, non sembra nutrano particolare fiducia nei confronti della classe politica locale. Sono pochi i partiti che godono di un riconoscimento generale, e non è un caso che questi ultimi appartengano a nazioni in cui la crisi economica è stata meno acuta. Al campione in questione è stato chiesto un parere e, su un totale di 42 partiti, solo cinque hanno ricevuto una valutazione positiva: due in Germania (l'SPD e il CDU), due in Olanda (il Partito socialista e il Partito per la libertà e la democrazia, anche se entrambi hanno di fatto perso consenso e seggi alle elezioni del 15 marzo) e uno in Svezia (il Partito socialdemocratico).

Con l'avvicinarsi della Brexit, gli intervistati vedono possibile un aumento dell'influenza della Germania all'interno dell'Unione che, nonostante non sia percepita in modo ostile, per il 45% del campione è già considerata eccessiva. Dall'inizio della crisi finanziaria globale, l'atteggiamento nei confronti della Germania si è irrigidito soprattutto in Italia, Francia e Spagna. Inutile sottolineare come l'opinione nei confronti della stessa sia direttamente

legata a quella sull'Unione. Ancor più curioso è il consenso verso la cancelliera Angela Merkel che viene ritenuta una donna politica capace di muoversi adeguatamente sullo scenario politico dagli olandesi (89%) e dagli svedesi (89%), seguiti dai tedeschi (81%) e dai francesi (79%). I greci (15%), gli italiani (38%) e gli ungheresi (37%) non nutrono, invece, particolare fiducia nelle sue capacità di gestire le questioni internazionali.

Se la situazione economica in ripresa ha rafforzato il progetto europeo questo, però, non significa che la crisi e lo scetticismo nei confronti dell'Unione siano stati debellati.

C'è un generale malcontento diffuso, anche al di fuori del continente, soprattutto nei confronti della politica che ha dimostrato negli ultimi anni la propria inadeguatezza a comprendere gli effetti generati dallo sviluppo economico globale e le sue ricadute. Ora le persone chiedono fatti, misure concrete e non idee. Sono pronte a cambiare la propria inclinazione politica molto più facilmente di quanto non fosse avvenuto nel passato, a volte in cambio di promesse impossibili da mantenere, ma che soddisfano il loro bisogno di essere ascoltati. Questo fenomeno è stato causato anche dal sempre maggior scollamento tra la collettività e la cosiddetta "élite", i cui rappresentanti non sono riusciti ad essere, o diventare, classe dirigente.

In Europa, l'aver arginato le forze di estrema destra del Partito per la libertà in Olanda e del Front National in Francia ha rasserenato gli animi a Brussels, ma questo non basta.

In Francia è stato eletto presidente Emmanuel Macron, un uomo capace, brillante, giovane, che nell'arco di quattordici mesi è riuscito a creare un movimento, En Marche, che ha conquistato la maggioranza dei seggi all'Assemblea nazionale, sbaragliando tutti i partiti storici. Il risultato è straordinario se si pensa che tutto questo è avvenuto in una nazione in cui dalla fine degli anni sessanta la destra e la sinistra si sono alternate al potere. Ora, in Francia, la maggioranza dei seggi all'Assemblea è occupata da uomini e donne che appartengono a questo nuovo movimento. Per il momento "En Marche" non è ancora dotato di alcuna organizzazione partitica, ha una impostazione verticistica che rimanda, di fatto, tutte le decisioni ad un solo uomo: Emmanuel Macron, il suo fondatore.

## La linea

d'ombra  
Riflessioni di strategia

Il nuovo Presidente ha i numeri necessari per implementare le riforme programmate, che riguardano soprattutto il lato dell'offerta, a partire da quella del lavoro: un vero e proprio banco di prova per l'inquilino dell'Eliseo. Avere, infatti, la maggioranza non significa riuscire ad implementare il proprio programma elettorale, come è successo in precedenza ad altri presidenti francesi. Al fine di rendere più snella possibile la realizzazione del programma,

Macron ha dichiarato di voler procedere alla riforma del mercato del lavoro attraverso dei decreti esecutivi, senza quindi dover passare dal Parlamento. Una decisione coraggiosa per un Presidente che gode di un forte sostegno popolare ma che, nelle elezioni legislative appena tenutesi, ha visto la percentuale dei votanti attestarsi al 43%. Le forze sociali francesi, soprattutto quelle sindacali, hanno sempre risposto coese e in modo fermo a qualsiasi tentativo del governo di cambiare le regole del mercato del lavoro. Se Macron dovesse centrare questo suo primo obiettivo, si entrerà nel merito delle riforme legate al sistema pensionistico, alle politiche di bilancio che prevedono un rientro del rapporto deficit/Pil sotto il 3%, al taglio della spesa pubblica e ad una diminuzione della pressione fiscale per imprese e famiglie. Gli obiettivi di lungo termine vedono, poi, un rientro del rapporto deficit/Pil all'1% e la discesa della disoccupazione al 7% entro il 2022. Obiettivi ambiziosi soprattutto se si guarda il limitato consolidamento fiscale previsto nel suo programma.

Il Presidente francese è anche un ferreo sostenitore dell'Unione europea per cui auspica, "in primis" per la Francia, una vera e propria rinascita. L'Europa non è un "supermercato ma un destino comune" e per questo motivo "chi non rispetta le regole deve trarne tutte le conseguenze politiche. Il "rinascimento" iniziato in Francia, con la sua vittoria e quella del suo movimento, aiuterà l'Europa a nutrire nuove ambizioni e trasformarne i timori in una nuova fonte di energia. Bisognerà che l'Unione abbia una difesa comune, un bilancio comune e una politica

migratoria comune, attraverso anche la creazione di un collegio unico europeo. Al fine di raggiungere questi obiettivi, per Macron, è imprescindibile un rafforzamento dei rapporti tra Francia e Germania. Le due nazioni dovranno lavorare insieme per una

maggior integrazione all'interno dell'Unione e per proteggerne le classi più deboli. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che si gioca una delle sfide più importanti per l'Europa, se vuole continuare ad essere unita.



Anche in Francia, come in diverse parti d'Europa e del mondo, esistono aree deindustrializzate del Paese che hanno sofferto più di altre i cambiamenti apportati dall'economia globale e dalla recente crisi economica. Qui la disoccupazione è più elevata della media nazionale, le sacche di povertà maggiori e il tessuto sociale più debole, quindi facilmente permeabile da demagogia politica. In Francia, ma anche in altre metropoli europee, esistono dei quartieri abitati da immigrati e indigenti, dei veri e propri ghetti a volte anche all'interno della stessa città. Società diverse che non comunicano tra di loro, se non per motivi di mera sopravvivenza. Sono zone con pochi servizi, limitata mobilità sociale e poche prospettive per il futuro. E' in queste aree che si annida il malessere e quel senso di emarginazione che allontana sempre di più i cittadini dalle istituzioni. Nelle zone più povere il consenso di Macron è stato inferiore alla media nazionale e soprattutto a quella delle grandi città, come ad esempio Parigi. Il nuovo Presidente non può non tenerne conto, soprattutto se il suo mandato segna l'inizio di una nuova era.

Per quanto riguarda la UE, la vittoria di Macron ha portato ad un rafforzamento del patto franco-teutonico che avviene in un momento in cui l'Europa si sta distinguendo per la ripresa economica, con politiche macroeconomiche relativamente espansive e misure monetarie che indicano un possibile cambiamento di direzione ed un generale recupero degli indicatori di fiducia. Il



## La linea

d'ombra  
Riflessioni di strategia

momento è cruciale per le decisioni future, in particolare dopo le elezioni in Germania, che potrebbero confermare la cancelliera Merkel nella sua posizione. La Prima ministra ha dato la sua piena disponibilità a discutere un'agenda europea con il leader francese, concordando sulla necessità di una maggior integrazione, e anche a pianificare, a determinate condizioni, l'introduzione di un budget europeo.

Se tutto ciò si dovesse realizzare, sarebbe un importante cambio di passo per l'Unione, cui anche gli altri Stati membri dovranno essere chiamati a dare il proprio contributo, per non diventare semplici esecutori delle politiche decise da Berlino e Parigi. Se così non fosse, si creerebbero ulteriori divisioni e rotture: altri due mondi paralleli che non interagiscono tra di loro. Questo è importante, ad esempio, anche per l'Italia, vista la delicata condizione economica e la necessità del nostro

Paese di rafforzare il proprio tessuto industriale, con un recupero della produttività, e la possibilità di poter giocare tutte le proprie carte per rafforzare la ripresa in atto.

Viva allora il nuovo "rinascimento" francese se questo è foriero di grande cambiamento.

La nuova leadership ha gli strumenti e i numeri per implementare il proprio programma ma deve essere consapevole che poi occorrerà parlare e confrontarsi con quel 60% dell'elettorato che, al secondo turno delle legislative, non è andato a votare.

E poi c'è l'Europa...

Pinuccia Parini

Financial Communication and Advisory Manager

Aletti Gestielle SGR S.p.A.

Milano, 1 luglio 2017

**Disclaimer**

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco BPM potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.